




Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

UNO STRAPPO ALLA REGOLA. IL COVILE SI SCHIERA.

PER CIRO LOMONTE CANDIDATO SINDACO A PALERMO



 *Ben conoscendo quanta passione, intelligenza e spirito di servizio mette l'amico **Ciro** in tutte le cose che fa, ed invidiando perciò i palermitani che — beati loro — nelle prossime elezioni potranno facilmente sapere per chi votare, il Covile ha deciso di trasgredire ogni sua regola prudenziale ed appoggiarlo incondizionatamente in questa sua bell'impresa.* 

 Lettera aperta ai palermitani.

CARISSIMI concittadini, la maggioranza di voi non mi conosce e potrebbe considerarmi uno degli avventurieri di turno che appaiono come funghi ad ogni competizione elettorale.

Per di più mi presento con un simbolo nuovo, quello del Movimento Siciliani Liberi. «Un altro visionario che parla di indipendenza della Sicilia?» — potreste obiettarvi. — «Un altro opportunisto che bussava alle porte del cuore inquieto dei siciliani? Di quel popolo che anela ad essere finalmente protagonista

PALERMO
SIA FIERA DI **PALERMO**



CIRO **LOMONTE**
SINDACO DI PALERMO



del proprio destino, dopo quasi 160 anni di falsa unità italiana? Un altro personaggio piú o meno pittoresco che, una volta conquistata una poltrona del potere, si dedica a fare i propri interessi e quelli dei poteri colonialisti?».

Niente di tutto questo. Sono un palermitano innamorato pazzo di Palermo e orgoglioso della propria identità, la vostra e la mia. Avete presente il Giardino Falcone e Morvillo in via Libertà? Quella piccola area verde semi-circolare di fronte al Giardino Inglese? Lì c'è una statua equestre di Giuseppe Garibaldi, su un bellissimo podio marmoreo copiato dalla elegantissima base del Marco Aurelio che si trova a piazza Campidoglio, a Roma. Una copia blasfema, oserei dire, data la differenza abissale tra i due soggetti raffigurati. Alla base c'è uno dei piú bei leoni di bronzo mai plasmati dalla creatività umana, opera di Mario Ruttelli. È rappresentato nell'atto di spezzare le catene che tenevano incatenata Palermo.

Tenevano? Io direi piuttosto che quelle catene ci sono ancora, piú subdole e crudeli che mai. Vedo i lividi che lasciano sulle vostre carni, in questa epoca di crisi che per noi ha origini antiche ma non troppo, mentre vi sussurrano menzogne, dicendovi che è colpa vostra: della vostra lagnusia [pigrizia (*N.d.R.*)], della vostra incapacità di fare impresa, del vostro individualismo, della mafia che c'è dentro ognuno di voi, del vostro disinteresse per il bene comune.



È falso! Voi non siete così! Vi hanno rubato la storia, l'identità, la dignità, per potervi governare da schiavi, come si fa con le colonie! E continuano a raccontarvi frottole, a cominciare dai banchi di scuola.

Sapete per esempio cos'era il Festino di S. Rosalia per i nostri antenati? Al di là della profondità della fede dei singoli, esso era la manifestazione della coscienza di un popolo. Era l'occasione per dimostrare l'esuberanza della creatività di artigiani e artisti e architetti. Era il momento dell'anno in cui recitare la parte dei cittadini orgogliosi di essere palermitani, senza finzione però, in quel grande teatro di bellissime pietre che era la Palermo di allora.

A maggio 1860 i garibaldini entrarono in città. Siccome l'inganno della «liberazione dai Borboni» durò poco, a luglio impedirono di festeggiare S. Rosalia con la scusa che nel Cassaro c'erano ancora le macerie delle battaglie combattute per conquistare Palermo. Sapete perché, con vari pretesti, si è dovuto attendere il 1974 per ricominciare a festeggiare la Santuzza, in forme peraltro posticce rispetto alla vera natura di questo evento? Perché i veri palermitani erano gente fiera, come quel leone che cerca di spezzare le catene. Meglio non farli radunare attorno ad un simbolo della loro anima bella. E se si radunavano — come avvenne nel settembre del 1866 — l'ordine era di sterminare i ribelli, bruciandoli vivi nelle case. Quarantamila militari contro trentacinquemila abitanti. Alla faccia della liberazione!

E così i vostri figli «liberati» hanno cominciato ad emigrare. Se voi foste incivili per essenza dovrete rassegnarvi, sarebbe meglio così. Altrove i siciliani danno il meglio di sé, sono ai vertici di tutti i tipi di istituzione. È l'aria della Sicilia che ci rende brutta gente? Come mai allora prima del 1860 non era così? Com'è che Palermo aveva quattrocento botteghe di orafi e argentieri? Com'è che dal

lago di Como immigravano qui per trovare lavoro presso quelle botteghe, i cui capolavori sono sparsi per tutta l'Europa? No, i conti non tornano...

Non tollero piú che i palermitani siamo tollerati! Cioè sopportati. Come se fossimo italiani di scarto, figli di un dio minore, a meno di non andare a vivere e lavorare nelle capitali del potere coloniale, dove improvvisamente, per magia, diventiamo persone civili.

È vero, viviamo un'epoca di barbarie, in tutto il mondo. Il buon senso sembra diventato merce rara. Il gusto per la cultura, per l'arte, per la musica, per lo stesso sport, è stato sostituito da un consumo frettoloso di sensazioni e novità. Tra l'altro i barbari del passato non erano cosí storditi dal nulla, per quanto venissero da una formazione piú elementare e grossolana. Erano attratti dalle civiltà superiori che conquistarono e se ne lasciarono conquistare le menti.

È vero, c'è un altro tipo di cafonaggine diffusa nella nostra città, a cominciare dai rifiuti gettati fuori da cestini e cassonetti o dalle auto parcheggiate in doppia fila. Ma io re-

sto convinto che una diagnosi corretta denunci l'abbruttimento in cui ci hanno voluto ridurre i conquistatori unitari, sprezzanti delle nostre radici. Poi c'è stata la concessione dello Statuto Siciliano, che non è mai stato attuato. In cambio è stata creata una rete clientelare, assegnando posti pubblici, favorendo il moltiplicarsi dei precari, chiudendo un occhio su tanti abusi in cambio del silenzio sullo sfruttamento di questa terra. È questo il contesto in cui si è sviluppata la maleducazione di quei palermitani che hanno vissuto alla corte di politici disinteressati al vero sviluppo di Palermo.

Inoltre bisognerebbe valutare quanti palermitani sono figli e nipoti dell'immigrazione dall'interno della Sicilia. Questi ultimi non conoscono davvero Palermo e la sua storia. E non la amano al punto da difenderne l'identità.

Può sembrare utopico o velleitario, ma la priorità per il governo di Palermo è proprio il recupero dell'orgoglio di essere palermitani. Il nostro gruppo di lavoro ha elaborato un metodo di partecipazione dei cittadini che può accelerare la crescita di consapevolezza identitaria e il coinvolgimento nel miglioramento della città. Verrà un giorno in cui decideremo in piazza, insieme, se chiudere al traffico delle automobili una zona oppure no (e soprattutto come abbellire e dotare di servizi quella zona), come i fiorentini scelsero insieme, nel Quattrocento, il progetto di cupola da costruire per completare S. Maria del Fiore.

Questo non vuol dire delegare indiscriminatamente alla piazza le decisioni. Come diceva Seneca: «Non esiste vento a favore per chi non conosce il porto di arrivo». Noi abbiamo idee e progetti per Palermo. Ma vogliamo dividerle con voi e vogliamo garantirvi persone competenti nei luoghi in cui bisogna tenere saldamente il timone verso la meta.

ANNO XVI 1916

Il Covile

CIRO LOMONTE

ANTONI GAUDÍ: SCIENZA, ARTE E NATURA COME LINGUAGGIO DELLA FEDE

Speciale numero 900



PREMessa
Il 4 gennaio 2011 appariva sul quotidiano El País un articolo a firma del famoso architetto Oscar Tusquets Blanca (Barcellona, 1941). «*Ciò che palermitani e catalani hanno fatto a prendere un abbaglio così presto?*». Raccontava di essere stato, all'inizio degli anni Sessanta, ancora studente universitario, uno degli istigatori di un manifesto apertamente contrario alla continuazione del tempio della Sagrada Família, che contò sull'appoggio incondizionato di tutta l'*intelligencia* dell'epoca, da Bruno Zevi a

Giulio Carlo Argan, da Alvar Aalto a J.E. Corbusier. Anche se i lavori invece di fermarsi proseguirono con maggiore lena, loro continuavano convinti che costituissero un errore macroscopico.

Dopo il 7 ottobre 2010, quando Benedetto XVI dedicò l'altare della chiesa ormai coperta, Tusquets si chiedeva se i firmatari dell'appello di allora avessero avuto ragione. Purtroppo i continuatori della Sagrada Família non hanno avuto né il talento di Jujol per interpretare coerentemente Gaudí né il talento di Scarpa o di Albini per dialogare con lui usan-

Il Covile 2017 è una rivista pubblicata con periodicità irregolare e non ha un numero fisso. È possibile che il numero 900 sia il numero di copie stampate. Il numero di copie stampate è di 900. Il numero di copie stampate è di 900. Il numero di copie stampate è di 900.

Non tirannelli sordi e incapaci. Siamo come le tessere di un mosaico, possiamo diventare un tessuto sociale meraviglioso, come i capolavori bizantino normanni della Martorana.

Che fare ve lo spiegheremo dettagliatamente nel programma. Di certo vogliamo mettere la famiglia al centro, diminuendo la pressione fiscale per tutti, ma soprattutto per chi vuole mettere al mondo ed educare accuratamente dei figli. Vogliamo ridisegnare la città, favorendo le condizioni per una sostituzione graduale della pessima edilizia post bellica e di un sistema viario che non funziona. Completare non solo il passante ferroviario, ma anche una rete di collegamenti sotterranei proporzionata ad una città metropolitana. I tram no, per favore! Intervenire sulle società partecipate in modo che crescano i servizi offerti ai cittadini e diminuiscano i privilegi ingiustificati di alcuni dipendenti. Dare risposte concrete a bambini, disabili, anziani, rifugiati politici. Far crescere le occasioni di creatività artistica. Creare e curare attrezzature sportive per tutti, non solo per gli appassionati di calcio, con i quali va affrontata la questione della squadra maggiore e dello stadio.

Mi potreste chiedere se votare me non significhi disperdere voti utili con un candidato minore. Non posso darvi tutti i torti. Tuttavia vi chiedo di non trascurare il nuovo risveglio di coscienze e di orgoglio, che c'è sul serio. È come una palla di neve che si è staccata dalla montagna. Sta diventando una valanga. Se anche non dovessimo ottenere risultati consistenti adesso, a Palermo, li otterremo alla Regione ad ottobre o forse dopo. Ma noi vinceremo. O meglio voi vincerete.

Peraltro non illudiamoci, i problemi finanziari del Comune di Palermo si risolvono al Parlamento e al Governo Regionale. Se è vero che lo Stato Italiano ci sottrae ogni anno 7-10 miliardi di €, sarà difficile per chiunque far quadrare i bilanci e non mettere nuove

imposte comunali se la Regione non fa rispettare i diritti dei siciliani onesti. Nel frattempo il Movimento Siciliani Liberi vuole attivarsi per ottenere alla Sicilia la condizione di Zona Economica Speciale, con la conseguente riduzione di IVA, IRPEF e accise sui carburanti.

Carissimi concittadini, sarò un illuso, ma confido davvero nella possibilità che insieme liberiamo Palermo, che insieme torniamo ad essere fieri di essere palermitani. A me, per il momento, non resta che combattere per realizzare questo sogno, in cui credo fermamente!



Il mio nome è **Ciro Lomonte**.

Il 3 gennaio 2016 si è svolta a Pergusa la prima riunione nazionale del Movimento Siciliani Liberi, che sta raccogliendo sempre più adesioni in tutta la Sicilia. Ho partecipato con entusiasmo, senza immaginare che pochi mesi dopo si sarebbe deciso di competere alle elezioni amministrative del 2017 per Palermo, né tanto meno che sarei stato io il candidato sindaco del Movimento. Non ho mai aderito sinora a nessun partito. Ho accettato di candidarmi per contribuire al riscatto di una città che, come l'intera Isola, è trattata al pari di una colonia.

Mi presento. Sono un architetto intensamente legato a Palermo, città nella quale vivo e lavoro e dalla quale mi separo a malincuore. Ho frequentato il liceo scientifico Cannizzaro, dove ho imparato molto da insegnanti indimenticabili, come la professoressa di filosofia, che mi ha trasmesso dubbi salutari sul dubbio cartesiano.

L'insegnante di disegno era un'anziana pittrice, innamorata delle arti figurative in genere e dell'architettura in particolare. Era nata a Tunisi, dove aveva studiato pittura con un allievo di Delacroix. Quando gli italiani dovettero abbandonare la capitale maghrebina, si trasferì con la famiglia a Venezia. Lì si preparò al concorso per la cattedra di disegno prendendo lezioni private dall'architetto Carlo Scarpa. Si faceva chiamare Manou. Aveva negli occhi il riverbero delle luci e dei colori che si riflettono nei canali della Serenissima. Quel riverbero che riesce ad educare, rendendolo garbato, l'animo di qualunque artista. Per ironia della sorte era nata un 29 febbraio. Ogni artista è dotato di una sorta di perenne giovinezza. Lei era giustificata dal fatto di festeggiare il compleanno soltanto una volta ogni quattro anni. Mi trasmise subito un amore profondo per l'architettura. Può darsi che io guardi tuttora quest'arte con i suoi occhi, perché non mi sono mai appassionato agli aspetti più strettamente tettonici e strutturali. Sono attratto piuttosto da ciò che è onirico, atemporale, immaginifico, fiabesco. In una parola bizantino. L'ago della mia bussola architettonica non ama il Nord, preferisce oscillare dal Meridione all'Oriente.

Quando frequentavo la seconda liceo ebbi un nuovo compagno di banco, giunto quello stesso anno a Palermo con i suoi. Era un ragazzo di Firenze, che si mise a girare la sua nuova città con l'impegno di un esploratore. Sentirlo descrivere posti che io non conoscevo affatto fu un'autentica provocazione. Pe-

raltro avevo ancora negli occhi le immagini del luglio precedente, quando si era svolta un'edizione particolarmente curata — per il fatto di essere la 350^a — del *Festino* in onore di S. Rosalia.

Alla fine dell'anno scolastico — avevo quindici anni — intrapresi quel viaggio alla scoperta di Palermo che non si è ancora concluso. Si trattava di studiare tessera dopo tessera un mosaico che non possiedo del tutto, la storia dell'architettura di Palermo. Che differenza c'è tra un pannello musivo e la tela di Penelope? Nell'uno l'amore compone, nell'altra l'odio disfa. Per questa ragione chi non ama Palermo non ricorda nulla di quello che gli viene raccontato sulla città. Inoltre l'artigiano che compone il mosaico non procede mai a casaccio, cerca le tessere giuste per introdurle al loro posto. Qual è in questo caso il posto giusto? Bisogna precisare che l'obiettivo della mia ricerca non è l'architettura in se stessa, né la storia per capire l'architettura, bensì l'architettura per capire la vita di cui costituisce una delle più alte espressioni.

A 18 anni mi sono iscritto ad Architettura. Nello stesso periodo ho scoperto la chiamata all'Opus Dei, che ha dato un senso più pieno e appassionante ai miei studi e al mio lavoro, oltre che al mio sogno di migliorare le condizioni di vita delle città.

Il III e IV anno del corso di laurea in Architettura l'ho trascorso a Milano, presso il Politecnico. Poi sono tornato a Palermo, dove mi sono laureato.

Nel periodo degli studi accademici ho intrecciato una fitta rete di scambi fra studenti di Facoltà di Architettura europee, interessati alla ricerca nell'ambito della teoria dell'architettura. Questi rapporti hanno dato origine a conferenze e convegni internazionali, come quello svoltosi a Vienna nel 1986, durante il quale i partecipanti hanno potuto assistere ad una lezione di

Rob Krier presso la Technische Universität e visitare il suo studio.

Alla ricerca teorica di quegli anni si rifà *L'ornamento architettonico dopo il diluvio*, del 1998. Nel testo viene evidenziata l'insoddisfazione per l'iconoclastia dell'arte e dell'architettura contemporanee e si identificano alcune linee di sviluppo di una modernità più ancorata alla tradizione. L'obiettivo è un'architettura senza aggettivi, al di là delle sabbie mobili degli stili e dei linguaggi.

Mi sono laureato con una tesi sul margine del centro storico di Palermo. La mia curiosità per una pianificazione urbanistica attenta alla scala architettonica è stata messa subito alla prova presso lo studio dell'arch. Matteo Tusa, impegnato nella redazione del Piano di Recupero del centro storico di Erice (TP). A questo Piano ho lavorato dal 1987 al 1990, coordinando il gruppo di lavoro che ha elaborato l'analisi storico-urbanistica e realizzato il rilievo di piano terra e prospetto di tutte le costruzioni del territorio urbano.

In seguito ho preferito dedicarmi ad una clientela di privati che mi consentisse la cura

artigianale dei dettagli architettonici. Mi sono occupato della ristrutturazione di appartamenti per uso residenziale o per laboratori di professionisti. Ho anche realizzato una bottega di un argentiere. A partire dal 2000 ho consolidato il sodalizio professionale con Guido Santoro, documentato nel nostro sito web.

Nel frattempo sono stato impegnato in attività di formazione culturale e professionale dei giovani degli istituti tecnici. Sono stato componente della direzione del Centro Culturale Monte Grifone dal 1988 al 1999 e dal 2003 al 2010. Risalgono a quegli anni alcuni campi di lavoro con studenti delle superiori e universitari, all'estero (Polonia, Albania, Libano) e in città (Borgo Vecchio e Danisinni). Mi sono reso conto che ci sono forme di volontariato che non abbattano le barriere tra ragazzi di famiglie più o meno agiate e famiglie che non hanno avuto la stessa fortuna. Sembra di vedere abissi scavati per errore tra persone che non riescono a dialogare, come in alcuni film di Peter Weir (*Witness*, *L'attimo fuggente*, *The Truman Show*). Per stabilire bei legami e ottenere maggiori risultati è



Ciro Lomonte e Nikos Salíngaros

importante rendersi conto che «*Sulla terra non c'è che una razza: quella dei figli di Dio*» (Josemaría Escrivá).

Ho fatto parte della direzione della Residenza Universitaria Segesta dal 1999 al 2006, dal 2010 al 2013. Lo sono nuovamente da pochi giorni. Lì mi sono occupato e continuo ad occuparmi di decine di studenti universitari fuori sede e palermitani, che mi hanno fatto apprezzare la loro grande creatività.

Dal 1988 ha inizio la mia attività di ricerca e progettuale nel settore dell'architettura per il culto, in particolare, e dell'arte sacra in generale. Sono stato curatore dell'edizione italiana di una monografia sul tema: STEVEN J. SCHLOEDER, *L'Architettura del Corpo Mistico, Progettare chiese secondo il Concilio Vaticano II*, L'Epos, Palermo 2005.

Sono numerosi i cosiddetti «adeguamenti liturgici» che ho già realizzato, di cui il più completo è quello della parrocchia di Maria SS. delle Grazie a Isola delle Femmine (PA). Il progetto per il presbiterio della chiesa madre di Sancipirello (PA) è stato l'occasione per pubblicare un saggio, scritto a quattro mani con Guido Santoro: *Liturgia, cosmo, architettura*, casa editrice Cantagalli, Siena 2009. Un intervento impegnativo, ancora in corso, è il ridisegno della parrocchia del Santo Curato d'Ars a Palermo, nel quartiere Falsomiele.

Dal 1990 al 1999 ho diretto la Scuola di Formazione Monte Grifone (oggi Arces). Dedicandomi come architetto alla progettazione di suppellettili per il culto, mi sono avvalso della presenza a Palermo dei migliori artigiani nel campo dell'oreficeria sacra. L'amicizia instauratasi con questi maestri mi ha fornito gli spunti adeguati per dare vita nel 1996, all'interno della Scuola, a corsi per argentieri ed orefici: apprendisti, progettisti e restauratori. Sono vicecoordinatore del Master di II livello in Storia e Tecnologie dell'Orefice-

ria. Una sintesi del lavoro ventennale svolto in questo ambito si trova in CIRO LOMONTE, GUIDO SANTORO, *Ritorno al futuro. Antichi saperi per nuove occupazioni*, Arces, Palermo 2011. Al Master è dedicato specificamente il volume (a cura di Guido Santoro) *Sogni d'oro. Criticità ed eccellenze nella Sicilia post industriale*, Arces, Palermo 2014.

Nel 2015 ho deciso di estendere l'esperienza maturata con orafi e argentieri a quante più possibile forme di arte e artigianato, fondando l'Associazione Magistri Maragmae, che promuove la *Monreale School of Arts & Crafts*, una scuola superiore di arte e artigianato in cui maestri di grande valore trasmettono la propria arte a giovani dotati.

Dal 2009 sono docente del Master di II livello in Architettura, Arti Sacre e Liturgia presso l'Università Europea di Roma. Nello stesso 2009 ho redatto e promosso l'*Appello a Sua Santità Papa Benedetto XVI per il ritorno a un'arte sacra autenticamente cattolica*, una raccolta di firme intesa a canalizzare le riflessioni di tutti coloro che sono insoddisfatti della condizione attuale delle arti verso la stesura di un manifesto per la loro rinascita. Il 17 settembre 2016 sono stato nominato membro della Fabbriceria del Duomo di Monreale.

Ho pubblicato saggi in:

- 1) AA VV, *Mimesi, verità, fiction. Ripensare l'arte. Sulla scia della Poetica di Aristotele*, Edusc, Roma 2008: *Quest'albero vicino al mio laboratorio, è lui il mio maestro*;
- 2) HEIDEMARIE SEBLATNIG (a cura di), *Heitzendorf e l'iconoclastia nella seconda metà del XX secolo*, Facultas Verlags-und Buchhandels AG, Wien 2010: *Ripartire da zero?*;
- 3) AA VV, *L'arte, la bellezza e il magistero della Chiesa*, EDIVI & Edizioni Settecolori, Segni — Lamezia Terme 2012: *Paradossi dell'architettura moderna per il culto*;
- 4) *The Institute for Sacred Architecture*, Volume 27 — Spring 2015: *Starting again from*

zero? *Why Modernist Architecture is not suitable for the Liturgy;*

5) AA VV, *La gnosi dei perfetti nell'arte e nell'estetica*, Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis, Roma 2016: *Ludens in orbe terrarum*.

Faccio parte del comitato di redazione de *Il Covile*. Sono membro fondatore del Gruppo Salingaros per la rigenerazione architettonica delle periferie e ho contribuito alla nascita della International Society of Biourbanism.

Nel 2011 ho partecipato alla creazione del Movimento NOI PER LO ZEN, insieme ad Antonio Piraino e Anna Brighina.

Contribuirono una settantina di cittadini palermitani entusiasti. Venne affidato il compito di redigere un progetto di rigenerazione urbana dello ZEN — da trasformare in Borgo San Filippo Neri — al prof. Ettore Maria Mazzola.

18 settembre 2016

In questo sito si trova un'antologia di miei scritti: <https://universitaeeuropeadiroma.academia.edu/CiroLomonte>.



Ridisegnare Palermo
capitale ritrovata del Mediterraneo

Giovanni Fatta
Università di Palermo

Gabriele Tagliaventi
Università di Ferrara

Stefano Serafini
International Society of Biourbanism

Ettore Maria Mazzola
Notre Dame University - Rome Studies Program
Progetto del nuovo Borgo S. Filippo Neri

modera Gaetano Simile MacColl
Assessorato Territorio Ambiente della Regione Siciliana

Sabato, 11 marzo 2017
ore 9:30
Salone del Curato d'Ars
via della Capinera 13/a, Falsomiele

Siciliani Liberi